

# I cattolici democratici e la città

## Aldo Ungari

I cattolici impegnati attivamente in politica sono stati (e sono) una parte dei cattolici italiani.

I cattolici democratici, poi, sono stati (e sono) una parte di quelli impegnati in politica.

Cercherò di dire cosa hanno fatto i cattolici democratici di ieri – non di ieri l'altro – e cosa spero facciano domani.

Oggi una parte (non piccola) dei cattolici democratici si trovano nel Partito Democratico o lo votano. Hanno contribuito a fondarlo, ma non ne sono una corrente o una componente a sé stante. Un pane si può fare impastando farine di frumento e di farro, ma poi è impossibile staccarne un pezzo di solo farro o di solo frumento. Alcuni cattolici democratici sono approdati in altri partiti, ed altri ancora non sono collocati in alcun partito. Tutti però intendono la politica con un respiro ampio e libero, più ampio e più libero di quello dei partiti.

Cesare Trebeschi cita (a quanto riferisce Massimo Tedeschi sul *Corriere*

*della Sera* del 18/03/2012) come cattolici democratici Mario Gorlani, Emilio Del Bono, Alfredo Bazoli, Tino Bino, il “Gruppo di Città & dintorni” (ricorda Gasparetti, Dante Buizza, Del Barba). Io vi aggiungo un buon numero di consiglieri comunali di Brescia appartenenti al PD, non pochi dirigenti e militanti delle Acli e dell’Azione Cattolica, di Città dell’Uomo, di Identità e Partecipazione, del Centro di iniziative politiche e culturali, della Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, dell’Accademia Cattolica. Credo ve ne siano anche in Libertà e Giustizia, in Comunità e Scuola, nell’Associazione nazionale famiglie numerose e in tante altre associazioni, nei Sindacati, ecc.

Ma quale è il “sentire” dei cattolici democratici oggi? Non essendo capace di definirlo in maniera diretta, tento quella indiretta. Ritengo non sia dissimile da quello dei cattolici democratici di ieri, parecchi dei quali diedero vita nel 1975 alla “Lega democratica”. Ne ricordo alcuni: A-

chille Ardigò, Pietro Scoppola, Luigi Pedrazzi, Roberto Ruffilli, Ermanno Gorrieri, Leopoldo Elia, Nicolò Lipari, Romano Prodi, Luciano Pazzaglia ed i bresciani Luigi Bazoli e Leonardo Benevolo (bresciano acquisito da molti anni). Nel 1978 fondarono la rivista "Appunti di cultura e di politica", voce autorevole ed ascoltata, con sede a Brescia, dove si tennero alcuni importanti convegni nazionali. Non oso sintetizzare in poche righe il "sentire" di quei cattolici, ma ne elenco alcune caratteristiche. Conservavano "gelosamente il senso della storia, della cultura, della mediazione politica" (per dirla con Monticone); affermavano i valori della convivenza civile e della libertà religiosa come essenziali in una società pluralista e democratica; elaboravano una progettualità fondata sul "Concilio, la ricerca storica, la Carta Costituzionale e la profezia evangelica" (per dirla con R. Pedrobelli); volevano evitare "equivoci confessionali", sia pure di segno diverso e amavano aprirsi al confronto con i democratici di matrice laica; auspicavano un progetto fondato sulla democrazia pluralista e su "un nuovo tipo di rapporto fra capitalismo e istanza democratica sostanziale" (per dirla con Ardigò).

In queste brevissime note non intendo documentare l'incidenza dei cattolici democratici nella vita politica italiana degli anni '70-'90, ma non ho dubbi sia stata importante e positiva.

I cattolici democratici diedero un apporto notevole al grande conve-

gno del 1976 della Chiesa italiana su "Evangelizzazione e promozione umana", nel quale furono impegnati con compiti di responsabilità Pietro Scoppola, Achille Ardigò, Paola Gaiotti e Niccolò Lipari. Questi ed altri furono molto apprezzati ed ascoltati dalla Conferenza Episcopale Italiana e dai pastori di importanti Diocesi. Ricordo anche la loro affinità con alcuni sacerdoti, maestri e testimoni, quali Mazzolari, Turollo, Balducci, Dossetti, senza dimenticare Lazzati e fra i viventi Sorge, tutto-  
ra molto attivo e incisivo.

A Brescia i cattolici, fra il 1975 e il 1990, sono stati al vertice del Comune con i sindaci Cesare Trebeschi e Pietro Padula (al di là dell'etichetta, vanno certo considerati cattolici democratici assieme a non pochi consiglieri comunali ed assessori). Il 28 luglio 1975 il Consiglio Comunale elesse sindaco Cesare Trebeschi.

Tale fatto fu "l'elemento più vistoso di discontinuità rispetto all'era Boni" come dice Massimo Tedeschi (pag. 161 de *Il Palazzo e la Città*). Trebeschi era certamente meno *politico* del suo predecessore. Non era di partito, anche se (soprattutto nelle drammatiche circostanze della Resistenza) fu di parte. Trebeschi diventò sindaco di Brescia a cinquant'anni; dai quarantacinque ai cinquanta, fu presidente della potente ed efficiente Azienda Servizi Municipalizzati. Dai trentacinque ai quarantacinque consigliere e assessore in Amministrazione Provinciale e dai venticinque ai trentacinque sindaco di Cellatica (a vent'anni ne fu assessore). Una

volta eletto sindaco, questo lungo servizio (svolto con la ben nota capacità e probità) gli è stato prezioso a grande beneficio della città. Cosa ha portato come cattolico democratico? Nell'intervista al *Corriere* citata prima, egli ha definito i cattolici democratici "Manzoniani con la schiena dritta". Se sia manzoniano, non so (certo non ha "tirato quattro paghe per il lezzo"), ma la schiena dritta l'ebbe. Dritta anche con gli "entourages" dei papi che ha incontrato in quanto sindaco: Paolo VI a Roma e Giovanni Paolo II a Brescia. Col primo, per la verità, non ci fu bisogno alcuno di irrigidire la spina dorsale. Infatti, sindaco e consiglieri la inchinarono con animo commosso il 10 dicembre 1977, pochi mesi prima della sua morte. Quell'Uomo pareva ed era gravato dal peso della Chiesa post-conciliare in un'Italia lacerata e insanguinata dalle Brigate Rosse già pronte a trucidare "l'Uomo mite, buono, amico", tanto caro al papa. Una certa fermezza comunque Trebeschi dovette usarla con i "monsignori" che avrebbero voluto una audienza con la sola Giunta e non anche con l'intero Consiglio, e quindi con i comunisti. Con gli organizzatori vaticani della visita a Brescia di Giovanni Paolo II, Trebeschi usò la fermezza nel non cambiare il discorso preparato per il Papa e non del tutto gradito a quegli "assistenti" pontifici. Quale è stata la *cifra* del decennio "trebeschiano"? L'uomo "un po' legnoso" (secondo Martinazzoli), di "rigore calvinista" e di "irrinunciabili e cogenti coerenze" (se-

condo Corsini), ricercò il dialogo con la città sottraendosi alle bizzose decisioni dei partiti ed ai loro malumori correntizi. Il segno politico del primo quinquennio fu quello delle "larghe intese" e quello del secondo delle "larghe beghe" (fra i partiti e dentro i partiti). Sul piano amministrativo le realizzazioni più significative furono l'attuazione del piano regolatore (con San Polo) e il risanamento del Carmine. Per l'uno e l'altro va dato gran parte del merito a Luigi Bazoli, Leonardo Benevolo ed Egidio Papetti, che di Brescia modelarono il volto nuovo e risanarono il vecchio. Lo stile di Trebeschi (e dell'intera Giunta) fu quello della concretezza. Particolarmente positivo fu il rapporto con le realtà ecclesiali impegnate nella promozione umana. Due convegni in particolare registrarono i frutti del dialogo. Non fu una convergenza su piccole questioni di dettaglio ma su tematiche importanti, nella convinzione che la città è, al contempo, una e di tutti. Il primo convegno si è tenuto con quattro sessioni nei primi mesi del 1980 sul tema "Evangelizzazione e promozione umana nel Centro Storico di Brescia", l'altro nel 1985. Entrambi furono preceduti, parrocchia per parrocchia, da decine di interviste e analisi su numerosi aspetti della vita cittadina. Da un'apposita "commissione di lavoro" venne raccolta e riabolata una notevole massa di dati sui fenomeni e sui bisogni più sentiti quali: "lo spopolamento del centro storico", "la situazione urbanistico-edilizia", "le alternative del centro

storico”, “gli anziani”, “l'emergenza giovanile”, ecc. Ricordo alcuni relatori: Giovanbattista Lanzani, Piero Cadeo, Luigi Fasser, Teresa Venturosi, Mario Cattaneo, Corrado Luzzago, Antonio Fappani, Mariarosa Inzoli. Non si trattò di una rassegna di problemi da consegnare ad un archivio, ma la piattaforma per un'azione efficace che si protrasse nel tempo. Fra Chiesa bresciana e amministrazione comunale vi fu quindi una notevole attenzione e collaborazione reciproca.

Mi chiedevo prima quale fosse stata la “cifra” di Trebeschi. Mi pare efficace e veritiera questa: “Dare voce alla città anche quando le convenienze dei partiti avrebbero richiesto un compiacente silenzio”, come disse Pietro Padula, l'immediato successore, nel suo discorso di insediamento.

Pietro Padula guidò la città dal 1985 al 1990. Onorò i valori ideali dei cattolici liberali, valorizzò l'esperienza accumulata in Parlamento e, grazie anche al prestigio di cui godeva a Brescia come a Roma, giovò molto alla città. Brescia conobbe il proseguimento di progetti avviati nel decennio precedente e vide l'avvio di altri importantissimi. Ne cito solo alcuni: il Palazzo di Giustizia, il termoutilizzatore, la metropolitana, la più grandiosa delle opere materiali della città da molti decenni a questa parte. Dopo Padula, si ebbe il “collasso”: tre sindaci in tre anni mentre prima se ne ebbero tre in quaranta.

Con il crollo della Democrazia Cristiana, anche i cattolici impegnati

in politica conobbero la dispersione e l'insignificanza. Rimasero alcune voci a tener vivi gli ideali dei cattolici–democratici ma non ebbero più una presenza significativa e coordinata.

Oggi i cattolici–democratici bresciani, sia quelli collocati dentro il PD sia quelli fuori, credo debbano svolgere un ruolo aggregante, tanto più in vista della elezione del sindaco nel 2013. Paroli, con tutto ciò che rappresenta, è già in campo. Se quanto ho detto sul “sentire” dei cattolici–democratici ha fondamento mi pare chiaro che essi siano in quello alternativo, dico alternativo non contrapposto. Vedo la guida e l'azione della Loggia come un tassello della ricostruzione morale del Paese dopo il periodo Berlusconi–Bossi. Ma è evidente che il Comune ha dei compiti e dei programmi specifici da attuare. Per me quello prioritario, e in un certo senso il più ambizioso, consisterà nel far funzionare bene tutto ciò che è “ordinario”. Nelle difficili condizioni date (non mi illudo saranno migliori di quelle di oggi), sarà un compito straordinario, duro e difficile. Prima di pensare a nuovi progetti sarà già gran cosa concludere e gestire quelli in via di ultimazione. Eppure ridare speranza e fiato alla città è possibile anche senza nuove grandi opere materiali.

Come sperare che lo schieramento alternativo a Paroli (mi ripeto: non antagonista per principio) possa insediarsi in Loggia? L'esperienza del referendum del 2011 sull'acqua e sul nucleare ci dice che è possibile ag-

gregare ampie sensibilità progressiste, moderate, centriste, partitiche, apartitiche e civiche. Per far questo occorrono un clima di collaborazione e alcuni cirenei, tra i quali il candidato sindaco. Il PD, in quanto maggior partito dell'area alternativa alla destra, deve favorire il coagulo delle forze. Lo deve fare collaborando alla stesura del programma e offrendo la candidatura di una persona valida e possibilmente esperta di "Loggia", capace di dialogo e ascolto. Gli altri componenti della coalizione potranno ovviamente proporre altri nomi, non credo però (a differenza di Trebeschi) che "il tirare a sorte" sia il metodo migliore per scegliere l'eleggibile con possibilità di essere l'eletto (dal basso non dall'alto).

Più volte, in passato, e non solo nel periodo delle larghe intese, persone come Trebeschi, Alberini, Bazoli (Luigi), Abba, Barzellotti, Corsini, Martinazzoli ecc. preferirono la ragionevolezza alla ostinazione, il dia-

logo alla chiusura, il conferimento delle proprie competenze all'accaparramento di spazi o posizioni di parte.

Perché non immaginare che Del Bono, Fenaroli, Bazoli (Alfredo), Onofri (Francesco), Castelletti, Corsini, (solo per citare alcuni che già sono impegnati) collaborino fra loro? Non è difficile poi immaginare altri volti. Non mancano a Brescia professionisti, professori, esponenti dell'associazionismo e del volontariato, rappresentanti del mondo del lavoro e di quello produttivo, ma anche persone che reggono (talune a livello nazionale) importanti Istituzioni nel campo della Carità, della cultura, ecc.

I "mondi vitali", della città, come li chiamava Ardigò, sono una grande risorsa da convocare e valorizzare, e i cattolici-democratici avranno certamente modo di portare la loro sensibilità fondata sui due pilastri della Costituzione Italiana e della Dottrina Sociale della Chiesa.